

Il ruolo dei laici nella nuova evangelizzazione Il carattere ecclesiale del loro impegno nel mondo¹

Vicente Bosch

Pontificia Università della Santa Croce (Roma)

1. Introduzione

Nella lettera apostolica *Porta fidei* Benedetto XVI segnalava la necessità di «un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede»². Il mio intervento vuole soffermarsi proprio sulla portata del significato delle parole “impegno ecclesiale”, ben consapevole che mi rivolgo a una comunità accademica composta fondamentalmente da sacerdoti, seminaristi, religiosi e novizi.

“Impegno ecclesiale” fa riferimento all’impiego della volontà e delle proprie forze nello svolgimento di un compito la cui responsabilità è collettiva, cioè che ricade su tutti i membri del collettivo “Chiesa”. La nuova evangelizzazione è, quindi, compito di tutti: sacerdoti, religiosi e laici. Ognuno la realizza secondo il proprio ruolo e vocazione nella Chiesa, accompagnando la sua parola con una testimonianza di coerente vita cristiana.

Se invece della dicitura “impegno ecclesiale” adoperassi quella simile di “impegno ecclesiastico” – purtroppo, facilmente scambievoli – il significato varierebbe sensibilmente: starei limitando l’impegno a delle persone investite di una qualche potestà o carica ecclesiastica – clero e molti religiosi – e a delle strutture ecclesiastiche riconducibili a commissioni diocesane, consigli parrocchiali, ecc. Contemporaneamente starei lasciando da parte la stragrande maggioranza del Popolo di Dio, che vive in mezzo al mondo e non frequenta ambienti ecclesiastici se non nei momenti di vita liturgica e di formazione nelle comunità parrocchiali e nei movimenti e gruppi vari.

La nuova evangelizzazione si presenta, dunque, come “impegno ecclesiale” inerente alla missione della Chiesa, la cui responsabilità ricade sulla totalità dei suoi membri, e

¹ Il testo costituisce la relazione presentata al Convegno *La “nuova evangelizzazione” e la ragionevolezza della fede*, Istituto Teologico San Pietro, Viterbo 14-16 febbraio 2013.

² BENEDETTO XVI, Lett. ap. *Porta fidei*, n. 7.

non come “impegno ecclesiastico” o responsabilità di alcuni. L’affermazione sembra ovvia, ma la distinzione “ecclesiale”/“ecclesiastico” sarà determinante per connotare di carattere ecclesiale – che non ecclesiastico – la modalità di evangelizzazione del laico.

2. La partecipazione dei fedeli laici alla missione della Chiesa

Nel Concilio Vaticano II lo Spirito Santo ci ha consegnato una comprensione della Chiesa come mistero di comunione, che riconosce la diversità e complementarietà dei carismi, proclama la radicale uguaglianza dei suoi membri e afferma la loro corresponsabilità nei confronti dell’unica missione della Sposa di Cristo: la trasmissione del Vangelo per la salvezza delle anime e il rinnovamento dell’ordine temporale³.

Importa precisare che la partecipazione di cui si parla non è parziale, nel senso quantitativo – come se ai laici spettasse *una parte* della missione della Chiesa –, bensì a loro compete *tutta* la missione anche se in modalità diversa da quelle proprie dei pastori e dei religiosi: la parzialità è modale o particolare, e non quantitativa⁴. All’origine della partecipazione dei laici all’unica missione della Chiesa – salvezza delle anime e santificazione del mondo – si trova la partecipazione di ogni cristiano ai *tria munera Christi*.

Questa ecclesiologia di comunione aveva smantellato il tentativo di distribuire il compito della Chiesa in una sorte di doppio binario, secondo il quale ai chierici e ai religiosi spetterebbe il soprannaturale (funzioni sacre e salvezza delle anime) e ai laici il temporale, ovvero, l’animazione cristiana del mondo. Questa concezione è figlia di una eccessiva distinzione a livello concettuale tra sacro e profano, soprannaturale e naturale, chierici e laici, senza riferimento al dato empirico e all’esperienza storica. Infatti l’eccessiva distinzione tra elementi che si trovano uniti può giocare brutti scherzi in forma di schemi rigidi e compartimenti-stagno. La distinzione congariana, e prima ancora, mariteniana, tra “temporale” e “spirituale” implicava, inconsapevolmente, una certa separazione tra natura e grazia. La dottrina conciliare sulla Chiesa e la sua missione, di cui sono responsabili tutti i battezzati, sembrava aver scongiurato la minaccia dei dualismi concettuali, ma quest’ultima rimane sempre in agguato e ogni tanto si risveglia⁵.

³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5 (EV 1, 932): «L’opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l’ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l’ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».

⁴ Per un maggiore approfondimento della questione si può consultare F. OCÁRIZ, *La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa*, in *Annales Theologici* 1 (1987) 7-26.

⁵ Ho avuto occasione di trattare l’argomento di recente: V. BOSCH, *Azione ecclesiale e impegno nel mondo*

L'esortazione postsinodale *Christifideles laici*, sulla vocazione e missione del laico nella Chiesa e nel mondo, del 1989, sottolineò alcuni tratti della dottrina conciliare sulla responsabilità dei laici nella missione della Chiesa che ci interessano particolarmente:

1) il documento riprende dal concilio l'indole secolare come tratto specifico dei fedeli laici – compatibile con (anzi, conseguente a) la dimensione secolare di tutta la Chiesa – e afferma il carattere teologico e non soltanto sociologico della secolarità: «l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente *teologica ed ecclesiale*»⁶;

2) esprime in termini di “tentazione” la tendenza a «riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico»⁷ e mette in guardia «circa la tendenza alla “clericalizzazione” dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine»⁸.

Alla radice di queste due preziose indicazioni c'è, a mio avviso, l'interesse nel sottolineare l'unità del disegno salvifico divino e il giusto rapporto tra natura e grazia, tra storia ed escatologia, in modo tale che la Chiesa non appaia come realtà *opposta* al mondo e nemmeno in un certo senso *di fronte* al mondo⁹. Chiesa e mondo non sono due realtà diverse nelle quali il fedele laico agisce in modo disgiuntivo (ora prego, ora pago le tasse; ora partecipo a una riunione del consiglio parrocchiale, ora faccio il ragioniere; ecc.) come se avesse due missioni, una nella Chiesa e un'altra nel mondo. Il laico non abita uno spazio con due piani sovrapposti. Giovanni Paolo II insiste con frequenza nel testo postsinodale sull'importanza dell'unità di vita per i fedeli laici: «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura»¹⁰. Occorre, pertanto, grande attenzione ogniquale volta si adopera l'espressione “*nella Chiesa e nel mondo*” per non indurre all'idea di un impianto dualista nell'essere e nell'agire del fedele laico. La piena appartenenza del laicato alla Chiesa e al mondo non si traduce

dei fedeli laici: una insidiosa distinzione, in *Annales Theologici* 26 (2012) 127-136. I paragrafi che seguono in questo n. 2 ne costituiscono un breve riassunto.

⁶ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 15. Il corsivo è nostro.

⁷ *Ibid.*, n. 2.

⁸ *Ibid.*, n. 23.

⁹ Questa sarebbe la chiave di lettura offerta anche dal Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, n. 2 quando afferma che «i laici (...) all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo».

¹⁰ *Ibid.*, n. 59.

in un doppio agire in cui l'uno sarebbe incentrato sulla dinamica di comunione e di santificazione, interna alla Chiesa, e l'altro, esterno, che girerebbe attorno al mondo e ai compiti secolari.

La letteratura teologica sul laicato degli ultimi vent'anni nonostante rifiuti il dualismo pocanzi citato, di fatto presenta l'agire del laico incanalato sui due soliti binari: l'edificazione della Chiesa, da una parte, e la costruzione del mondo, dall'altra. A mio avviso, nemmeno una tale impostazione o schema promuove nella pratica la desiderata unità di vita del fedele laico, giacché l'edificazione della Chiesa e la costruzione del mondo sono talmente intrecciate tra loro che la cosiddetta "azione *intra-ecclesiale*" del laico incide nella costruzione del mondo e, al contempo, il suo impegno nel sociale edifica anche la Chiesa.

La partecipazione dei fedeli laici nella responsabilità di edificare la Chiesa non rimane chiusa nei confini di un ministero liturgico o della partecipazione ai consigli parrocchiali o diocesani (anche perché non ci sono sufficienti ministeri né strutture ecclesiali in cui possano partecipare tutti i fedeli laici di una comunità). La letteratura teologica e pastorale sulla missione del laico *nella Chiesa* dedica, a mio avviso, troppo spazio alla trattazione dei ministeri laicali e della compartecipazione dei laici nelle strutture organizzative e amministrative ecclesiastiche. Osserva acutamente Castellucci che «alle volte gli stessi presbiteri cadono nella tentazione di valutare la "maturità" di un laico sulla quantità di tempo ed energie che spende visibilmente dentro le mura della canonica, dimenticando che l'azione del laico si svolge non solo e non primariamente lì ma nei diversi ambienti del mondo, nella vita ordinaria»¹¹. Infatti, quando un laico assume un ufficio o incarico ecclesiastico deve essere consapevole che il tempo e le energie da dedicare a quella attività non devono essere sottratti agli obblighi di famiglia, di lavoro e agli impegni sociali, che continuano ad essere il primo fronte del suo impegno ecclesiale.

Inoltre, mi sembra che l'ecclesialità dell'impegno intramondano del fedele laico non è stata sufficientemente approfondita dalla recente letteratura. Non si è sviluppata un'opportuna riflessione sulla chiara indicazione di *Christifideles laici* n. 15: «l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente *teologica ed ecclesiale*». Così come nessuno dubita del carattere ecclesiale dell'educazione cristiana dei figli attuata dai genitori, nemmeno si dovrebbe dubitare dell'ecclesialità del lavoro svolto da un operaio o da un professionista cristiano che cerca la santità nello svolgimento della sua attività, dal momento in cui la santificazione del mondo – rinnovamento dell'ordine temporale – costituisce uno degli aspetti dell'unica missione della Chiesa. Perché connotare di ecclesialità quasi esclusivamente la collaborazione dei laici alle funzioni dei ministri ordinati, lasciando in

¹¹ E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato oggi: prospettive*, in *Orientamenti pastorali* 51 (2003) 33, nn. 6-7. Il corsivo è nostro.

ombra il valore ecclesiale della loro attività professionale? Mi sembra di scorgere dietro a questa sensibilità una certa dose di clericalismo, che concepisce il lavoro dei laici nel mondo come qualcosa che si trova alla periferia della vita della Chiesa e lontana dai centri di “potere in mano ai ministri ordinati”. Una tale impostazione è ancora erede di una Chiesa piramidale in cui certi presbiteri amano di comandare e certi laici con complesso d’inferiorità guardano loro come paradigma di vita cristiana da imitare. La Chiesa-comunione dovrebbe superare questi schemi e mettere a fuoco concetti come sacerdozio comune dei fedeli, funzione regale dei laici, servizio, governo, collaborazione, complementarietà e corresponsabilità.

3. La modalità di partecipazione dei laici nell’evangelizzazione

Per il Battesimo e la Confermazione il cristiano partecipa alle funzioni sacerdotali, profetica e regale di Cristo, che non sono funzioni distinte o separabili, bensì dimensioni dell’unica funzione di mediazione tra Dio e gli uomini. Non è il caso, per tanto, di determinare in quali occasioni il laico agisce come profeta, in quali come sacerdote e in quali come re: in tutte le sue opere saranno presenti in qualche modo i tre aspetti della sua mediazione, anche se talora si manifesti un aspetto più che gli altri. Così, quando il laico partecipa in modo attivo alla Santa Messa certamente svolge la funzione sacerdotale – offre sull’altare il suo essere e il suo agire –, ma esercita anche la funzione profetica col suo esempio e la funzione regale con cui edifica il Regno di Dio sulla terra. La premessa non toglie che l’evangelizzazione sia da collegare più direttamente con la funzione profetica, ma senza separarla dalle altre due.

Della partecipazione dei laici alla funzione profetica ne parlò il n. 35 della *Lumen gentium* in questi termini: «Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale»¹². Sono tre, a mio avviso, le principali indicazioni del testo conciliare:

1) Colloca alla sorgente della funzione profetica dei fedeli laici il “senso della fede”, ovvero la spontanea capacità – proveniente dalla fede teologale e dai doni dello Spirito Santo – di discernere ciò che è contrario o conforme alla rivelazione. Sembra opportuno

¹² CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen gentium*, n. 35.

evidenziare che il radicamento della funzione profetica dei laici nel *sensus fidei* implica che essa non è partecipazione alla missione di magistero della gerarchia, bensì partecipazione diretta alla forza profetica di Gesù Cristo, a condizione che sia esercitata sotto la guida del Magistero¹³. Ovviamente il *sensus fidei* non esime i fedeli dalla propria responsabilità nella formazione dottrinale e teologica.

2) Riconosce nei laici la presenza della “grazia della parola”. In un recente articolo sui fedeli laici e la nuova evangelizzazione, pubblicato sull'Osservatore Romano, Ocáriz precisava che la “grazia della parola” di cui parla il testo conciliare si ricollega «soprattutto all'assistenza dello Spirito Santo che, senza conferire un'autorità ufficiale alla parola evangelizzatrice dei laici, la costituisce in veicolo della Parola di Dio e, come tale, in grado di trasmettere non solo nozioni, ma anche forza efficace rispetto alla fede che salva»¹⁴.

3) Per ultimo, il testo di *Lumen gentium* segnala il contesto in cui i fedeli laici esercitano la loro funzione profetica: “la vita quotidiana, familiare e sociale”, cioè nel quadro delle realtà secolari. Non poteva essere diversamente senza contraddire la dottrina sui laici che sarà esposta nel capitolo IV: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico»¹⁵.

In altre parole e a mo' di riassunto, la modalità della partecipazione dei laici all'evangelizzazione è caratterizzata principalmente dalla condizione secolare – nell'ambito della famiglia, del lavoro e dei rapporti sociali –, ha la sua origine nel Battesimo e per tanto non abbisogna di delega o di mandato gerarchico e, per ultimo, veicola la Parola di Dio non senza una particolare assistenza dello Spirito Santo.

Prima di passare all'analisi del ruolo dei laici nei documenti finora pubblicati attorno allo scorso Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, vorrei soffermarmi su una condizione, a mio avviso determinante, per l'efficacia dell'azione evangelizzatrice dei laici: l'esistenza di un rapporto di fiducia – amore o amicizia – nella trasmissione del Vangelo. I rapporti familiari, professionali, sociali e di amicizia favoriscono un dialogo interpersonale che permette, da una parte, di trasmettere ciò che si considera un bene per l'altro, e dall'altra, di prendere in considerazione e poter accogliere ciò che viene trasmesso come suggerimento o consiglio disinteressato. Soltanto in un ambiente di mutua fiducia il Vangelo può essere trasmesso da persona a persona con una efficacia che

¹³ Cfr. *ibid.*, n. 12.

¹⁴ F. OCÁRIZ, *I fedeli laici e la nuova evangelizzazione*, in L'Osservatore Romano, 19.6.2012, 4.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen gentium*, n. 31.

passa inosservata ed sfugge alle statistiche dei programmi pastorali. Si capisce che questa azione evangelizzatrice personale che poggia sull'amicizia e la fiducia sia paragonata all'azione del lievito nella massa, che agisce "quasi dall'interno, a modo di fermento" – in parole di *Lumen gentium* 31 – per la santificazione del mondo. È questo il principale contributo all'evangelizzazione che la comunità ecclesiale si aspetta dal laico, senza nulla togliere all'eventuale collaborazione alle necessarie attività catechetiche ed evangelizzatrici organizzate da parrocchie u organismi ecclesiastici, che sarà sempre sussidiaria e senza compromettere ciò che è principale (la famiglia, il lavoro, i rapporti sociali).

4. I laici nei documenti del Sinodo dei Vescovi sulla "nuova evangelizzazione"

Prenderemo in considerazione i testi dei *Lineamenta* (Lin) del 2.2.2011, dello *Instrumentum laboris* (InsL) del 19.6.2012 e del "Messaggio al Popolo di Dio" (MPD) che i padri sinodali hanno dato alla stampa il 26.10.2012 alla fine dei loro lavori. Un'attenta lettura dei tre documenti fa emergere alcune considerazioni riguardanti il ruolo dei laici in questa "nuova evangelizzazione". Occorrerebbe fornire un contesto generale dei documenti con delle osservazioni sulla loro impostazione, struttura e lessico, ma il tempo a disposizione non lo permette, per cui mi limiterò al nostro tema cercando di offrire uno schema riassuntivo e proponendo alla fine qualche orientamento pastorale.

1) *I tre documenti, seguendo le orme di Evangelii nuntiandi (Paolo VI) e Redemptoris missio (Giovanni Paolo II), coincidono nel segnalare che l'opera di evangelizzazione è compito della comunità ecclesiale*: «il soggetto della trasmissione della fede è la Chiesa tutta intera» (InsL 105). Per tanto, tutto quanto possa essere detto su questo soggetto collettivo dell'evangelizzazione sarà rivolto anche al laico. Ad esempio: «L'essere cristiano e la Chiesa sono missionari o non sono» (Lin 10); «Non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive» (Lin 12); «L'invito all'evangelizzazione si traduce in un appello alla conversione» (MPD 5); «la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale» (Lin 22); «il segreto ultimo della nuova evangelizzazione è la risposta alla chiamata alla santità di ogni cristiano» (InsL 158).

Sono affermazioni cariche di contenuto, che interpellano ogni membro della Chiesa. Per quanto riguarda l'ultima, non è un caso che storicamente la promozione del laicato e l'affermarsi della dottrina sulla chiamata universale alla santità siano andati a pari passo nella Chiesa, dagli inizi del secolo XX fino al loro scoppio nel Concilio Vaticano II. Sono argomenti che s'intrecciano a vicenda e trovano nella nuova evangelizzazione un altro campo di comune azione che riconferma il loro stretto rapporto.

2) *Anche se non ci fossero espliciti riferimenti ai laici come soggetto, gli scenari de-*

lla nuova evangelizzazione individuati e descritti dai tre documenti – cultura, fenomeno migratorio, economia, politica, ricerca scientifica e comunicazione – hanno nei laici i principali attori, quando non gli unici. Questi scenari fanno parte del vasto campo delle realtà secolari, dove i laici devono «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31). L'evangelizzazione in questi sei scenari continuerà ad essere compito della comunità ecclesiale – è tutta la Chiesa ad avere una dimensione secolare e una responsabilità nei confronti del mondo; anche sacerdoti e religiosi hanno una secolarità che si esprime in modo proprio, diverso da quello dei laici –, ma risulta evidente che saranno i fedeli laici, proprio per il suo inserimento nelle realtà terrene – per la sua indole secolare –, gli immediati e diretti protagonisti della trasmissione del Vangelo in questi ambiti o scenari. Importa distinguere bene, come fa la *Christifideles laici*, tra la «dimensione secolare» di tutta la Chiesa – di cui partecipano tutti i battezzati – e «l'indole secolare» che è propria dei laici e che esprime la loro modalità – propria e caratterizzante – di partecipazione alla «dimensione secolare» (di tutta la Chiesa).

Il Messaggio al Popolo di Dio dei padri sinodali si rivolge al mondo del lavoro e, senza fare menzione ai laici, segnala alcuni traguardi nel mondo dell'economia e della politica, che evidentemente sono compito loro: «riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile; porre la persona umana al centro dello sviluppo economico; pensare questo stesso sviluppo come un'occasione di crescita del genere umano nella giustizia e nell'unità (), un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune, nel rispetto della piena dignità della persona umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, della libertà educativa; nella promozione della libertà religiosa; nella rimozione delle cause di ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni, razzismo, violenze, fame e guerre. Una limpida testimonianza è chiesta ai cristiani che, nell'esercizio della politica, vivono il precetto della carità» (MPD 10). Non manca il richiamo a «l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica» (MPD 12).

3) *Tuttavia, nei tre documenti ci sono riferimenti espliciti a dei particolari compiti dei laici nella nuova evangelizzazione.* Per iniziare, il n. 12 dei *Lineamenta* riporta il seguente testo dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*: «i fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito [nuova evangelizzazione] della Chiesa. Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e

forza per realizzarsi in pienezza»¹⁶. Non abbiamo tempo per soffermarci sull'interessante concetto di "unità di vita", che in primo luogo richiama la coerenza tra professione di fede e condotta quotidiana, ma non solo. I tre documenti in un modo o nell'altro ne fanno riferimento. Il testimonio di una vita animata dalla fede e dalla carità in mezzo al mondo trasmette spontaneamente il Vangelo a coloro che gli stanno attorno.

È ineludibile il riferimento alla famiglia, creata dall'amore tra un laico e una laica. L'*Instrumentum laboris* dedica quattro numeri all'argomento sotto il titolo «la famiglia, luogo esemplare di evangelizzazione». Ecco alcuni testi: «Per la Chiesa la famiglia ha il compito di educare e trasmettere la fede cristiana fin dall'inizio della vita umana» (InsL 111). «Nello spazio familiare può avvenire l'educazione alla fede essenzialmente nella forma di educazione alla preghiera del bambino» (Lin 22). «La vita famigliare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore» (MPD 7). Non manca nemmeno un opportuno orientamento pastorale: «dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio» (MPD 7).

Per finire i riferimenti espliciti ai laici dei documenti sinodali, dobbiamo dare atto di una constatazione: «Si registra in questi ultimi anni, in seguito alla diminuzione numerica dei preti e al loro impegno a seguire più comunità cristiane, la delega sempre più diffusa della catechesi ai laici» (InsL 109).

Questa breve e sintetica disanima del ruolo dei laici nella nuova evangelizzazione nei testi sinodali, colloca i pastori della Chiesa di fronte a una sfida che richiede energie, volontà, freschezza e ingegno. Mi azzardo a presentare una bozza di orientamenti e di azione pastorale, incompleta e certamente suscettibile di revisione critica.

5. Conclusioni (a mo' di orientamenti pastorali per l'auspicata efficacia dei laici nella nuova evangelizzazione)

La nuova evangelizzazione che la Chiesa vuole intraprendere implica l'apertura dei cantieri nella riflessione teologica pastorale e nella messa in pratica di orientamenti e linee di azione nelle chiese locali allo scopo di ottimizzare l'azione evangelizzatrice operata dai laici.

1) In primo luogo *occorre riconoscere e promuovere la dignità dei fedeli laici e la loro missione peculiare nella Chiesa, che è la santificazione del mondo dall'interno*. C'è urgente bisogno di trasmettere ai laici il senso vocazionale della loro esistenza o, in pa-

¹⁶ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 34.

role dell'*Instrumentum laboris* n. 10, di «promuovere una cultura della vita intesa come vocazione». Non è più accettabile che il laico sia considerato un cristiano di “serie B” nei confronti di sacerdoti e religiosi, che giocano in “serie A” e sono coloro che veramente “hanno vocazione”: chi ancora la pensasse così dovrebbe certamente rileggere la costituzione dogmatica *Lumen gentium* e l'esortazione apostolica *Christifideles laici*. La santità costituisce il traguardo dell'esistenza di ogni cristiano. Se non si parte dalla premessa che nel battesimo c'è già il seme della santità, suscettibile di svilupparsi con tutta la sua potenzialità in ogni cristiano – sacerdote, laico o religioso che sia – tutti i tentativi di ridare protagonismo ai laici resteranno in una caricatura riconducibile ad essere una *longa manus* degli ecclesiastici (ossia, una compagine di accoliti minorenni sempre da tutelare). Occorre ugualmente che i pastori rispettino la libertà dei fedeli laici in ciò che è opinabile e, particolarmente, in ciò che riguarda il miglioramento delle condizioni della vita e del mondo in base alla loro esperienza e competenza nei vari campi dell'attività umana. Il rispetto a questa libertà è una esigenza della giustizia e della carità. Un ultimo corollario della promozione della dignità dei laici riguarda la loro eventuale collaborazione alla comunità della chiesa locale: i pastori, nell'affidare loro degli incarichi e nell'incoraggiare le loro iniziative, devono lasciare nel loro esercizio un ragionevole margine di autonomia.

2) *La trasmissione ai fedeli laici del senso vocazionale della loro vita richiede la messa in atto di un'offerta formativa attraente ed efficace.* Qui tocchiamo un punto *dolens* presente, a mio avviso, in quasi tutte le nostre comunità ecclesiali. Un problema irrisolto la cui responsabilità ricade sia nei laici sia nei pastori. La cosiddetta “emergenza educativa” non investe soltanto le giovani generazioni. Anche gli adulti hanno bisogno di una continua formazione umana e nella fede, anche se raramente sono pronti ad ammetterlo. Il n. 95 dell'*Instrumentum laboris* lamenta la carenza in tante comunità di una educazione ad una fede adulta e segnala quale “ostacolo interno” «il non avvertire il bisogno di un'educazione della propria fede». Di fronte a questa constatazione le chiese particolari dovrebbero organizzare iniziative di sensibilizzazione e di formazione (adoperando a questo scopo le risorse intellettuali, umane e immobiliari a disposizione: penso, ad esempio, agli istituti di teologia o di scienze religiose operanti nel territorio). Se l'evangelizzazione deve essere nuova anche nei suoi metodi e nelle sue espressioni, occorre immaginazione e iniziativa per organizzare corsi, cicli di conferenze, dibattiti tipo “cortile dei gentili”, ecc., in locali o saloni parrocchiali che siano riscaldati e accoglienti, puliti e arredati con buon gusto, in modo tale di attirare le persone invece di respingerle.

3) *Ogni cristiano, per tanto anche il laico, ha bisogno di un accompagnamento spirituale per vivere la propria vocazione e missione nella Chiesa.* La comunità costituisce certamente un sostegno nel proprio cammino, ma non basta. Serve anche il consiglio personalizzato, il suggerimento pratico, la luce circoscritta alle particolari circostanze di ogni persona. Le modalità di questo accompagnamento possono essere svariate: dalla

confessione frequente – si parla spesso della crisi di questo sacramento, quando piuttosto si dovrebbe parlare di crisi di confessori, pochi e non sempre disponibili –, ai colloqui di direzione spirituale che nemmeno – bisogna pure dirlo – sono monopolio dei pastori come ricorda un recente documento della Congregazione per il Clero¹⁷. Non è impensabile un accompagnamento o direzione spirituale esercitata da un laico, certamente ben formato e che abbia il carisma del consiglio – dono ricevuto dallo Spirito Santo nel Battesimo e rafforzato dalla Confermazione per istruire la propria coscienza e anche quella degli altri – a tal punto sviluppato da rivolgere la parola illuminante ed incoraggiante a chi spontaneamente a lui si affida in un ambito di fraternità, di fiducia e di uguaglianza. Questa ipotesi ha la sua origine nel sacerdozio comune dei fedeli e costituisce l'ultima fase di quell'apostolato personale di amicizia e di fiducia che il laico svolge nell'ambito in cui si muove.

4) I «laici sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico» (LG 31). Non dimentichiamo che l'impegno intramondano dei laici, il loro contributo al progresso umano, costituisce «una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente *teologica ed ecclesiale*»¹⁸. Il mondo del lavoro sarebbe, per tanto, l'habitat naturale in cui i fedeli laici devono operare la nuova evangelizzazione con la testimonianza di una vita cristiana – innanzitutto svolgendo i doveri professionali con onestà e competenza – e anche con la parola, da persona a persona in quel dialogo di amicizia sincera. Non basta l'esempio della buona condotta, ci vuole anche «la capacità di ogni cristiano di prendere la parola negli ambienti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza» (InsL 120). A conferma di quanto detto il documento sinodale riporta il seguente testo della *Evangelii nuntiandi*: «Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio [quella da persona a persona] mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro»¹⁹. Resta segnalare per ultimo – forse avremmo dovuto iniziare da qui – che questa funzione profetica dei laici – testimonianza e parola – richiede essere attivata da una vita sacramentale intensa e da una solida vita di preghiera: senza l'indispensabile identificazione personale con Cristo i laici non saranno in grado di scoprire la loro responsabilità apostolica né l'urgenza di una nuova evangelizzazione.

¹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina* (9.3.2011), n. 65: «Benché sia stata prevalente la direzione spirituale impartita dai monaci e dai sacerdoti ministri, vi sono sempre stati dei fedeli (religiosi e laici) – ad esempio Santa Caterina – che hanno prestato tale servizio. (...) Vi sono anche dei fedeli laici ben formati – uomini e donne – che svolgono questo servizio di consiglio nel cammino della santità».

¹⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 15. Il corsivo è nostro.

¹⁹ PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 46.

A conclusione del mio intervento vorrei citare le parole di un santo dei nostri tempi, che sono alla base di ciò che ho cercato di trasmettervi. San Josemaría Escrivá fu promotore di una spiritualità laicale che fa perno sulla santificazione del lavoro. Già nell'anno 1968 affermava: «Bisogna respingere il pregiudizio secondo cui i semplici fedeli dovrebbero limitarsi ad aiutare il clero in attività di carattere ecclesiastico. () Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»²⁰.

²⁰ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Milano 1987, nn. 34 e 59.